

LA PAURA

SANDRO MEDICI

LA COSA PIU' importante di questo teso venerdì romano è una grande, grandissima manifestazione di lavoratori del ceto medio contro il governo e per lo sciopero generale. Il movimento di lotta non si ferma, nessuno lo ferma: né un sindacato che sceglie di blindarsi né le divisioni (vere o provocate) né i pezzi d'asfalto che volano come stracci, le manganelle e i lacrimogeni. Semmai, quei centocinquantamila di ieri, uniti ai tantissimi che da giorni e giorni occupano le piazze italiane, cominciano a far paura: paura di non riuscire a tenerli più. I confini politici che il sindacato offre, strettissimi perché figli dell'accordo del 31 luglio, la gente li ha già travolti. Con una protesta che è molto più aspra di quanto non veda chi dice di rappresentarla. E' proprio la sfiducia nella

battaglia sociale, il timore che possa estendersi fino a incrinare equilibri politici che non s'intendono cambiare, che ha spinto il sindacato a militarizzare la manifestazione di ieri. Lo sciopero generale del pubblico impiego ha avuto come suo principale interprete non il dirigente sindacale di turno, l'improbabile Larizza della Uil, ma direttamente il capo della polizia Parisi: che infatti nel suo bollettino di vittoria (vera e propria velina per i giornali di oggi) non ha esitato a dichiarare d'aver agito in stretta collaborazione con i sindacati.

Se il problema fosse stato quello di tenere sotto controllo qualche centinaio di autonomi, peraltro noti e sempre uguali a se stessi, si sarebbe agito diversamente, con più cautela e ocularità. E invece si è preferito mostrare il massimo della muscolatura, finendo così per coinvolgere migliaia di persone (giovannissimi soprattutto) in scontri e pestaggi, e consegnare alle cronache non una forte protesta ma un carosello di botte avvolto in un fumo acre.

Gli incidenti si temevano perché si volevano. Nel corteo del pomeriggio in migliaia hanno infatti sfilato in tutta tranquillità. Sarebbe bastato, per evitare gli scontri, tener dentro al corteo i Cobas della scuola,

gli studenti più radicali e i ragazzi dei centri sociali, come parte del movimento con diritto pieno di cittadinanza. Il rischio era solo quello di prendersi qualche insulto in più. E invece dalla volontà di tenerli fuori, dal timore che il sindacato non avrebbe retto la contestazione, sono nati gli incidenti.

Ma qui vale quel che si è detto dopo Firenze: se a tirar bulloni erano in pochi, i tantissimi intorno hanno lasciato fare. E vale anche quel che sostiene lo stesso Trentin, quando dice che lui è pagato anche per ricevere pomodori in faccia: nel senso che la Cgil deve garantire e rappresentare anche chi non è d'accordo, che è poi gran parte di chi marcia nei cortei.

Resta un senso di disorientamento, lo stesso che poteva leggersi sulle facce ferite o incoltite o piangenti di ieri mattina in piazza San Giovanni.

Eppure, dopo le cariche e i lacrimogeni, le strade erano piene di gente determinata a difendere se stessa e forse il sindacato che pure contestano. Insistono a chiedere lo sciopero generale che, a questo punto e a maggior ragione, resta l'unica possibilità di riunificare quel che il sindacato non vuole o non può tenere insieme. Oltre che, naturalmente, per battere il governo di Amato.